

IL SANT'UFFIZIO

§ 1. - Allorquando gli Ebrei — a seguito del bando del 1492 — vennero scacciati dalla Sicilia ed i loro beni furono confiscati, molti di essi, e soprattutto i più facoltosi, si contentarono abiurare falsamente la propria fede, pur di non essere sfrattati e conservare i loro beni. Si formò quindi la categoria dei nuovi cristiani, chiamati anche “conversi” o in senso dispregiativo “marrani”, formata appunto da Ebrei, che avevano accettato il battesimo o per salvare la vita o per tutelare i propri averi.

Ma il battesimo ricevuto non distaccò sempre i conversi dalla religione dei loro padri: alcuni, quelli cioè che sono stati chiamati propriamente marrani o criptogiudei, la coltivarono ancora in segreto, e furono essi infatti che diedero vita al triste fenomeno della Inquisizione.

Con l'istituzione dei Tribunali del S. Uffizio non è da pensare che gli inquisiti subissero nelle carceri maggiori torture di quante ne ricevevano i detenuti in genere, da parte dei giudici penali del tempo!

Gli storici oggi sono d'accordo nell'affermare che le carceri dell'Inquisizione erano più umane rispetto alle barbare usanze praticate nello stesso periodo presso le carceri giudiziarie civili; e ciò fa considerare destituita da ogni fondamento la critica e la fantasia della relativa letteratura.

L'origine della Inquisizione spagnola in Sicilia rimane pressoché sconosciuta, a causa delle distruzioni continue, che subirono gli archivi di quel Tribunale, ma secondo il Franchina¹ pare certo che una delegazione venisse ad installarsi nell'Isola nel 1487, mentre soltanto nel 1500 il Tribunale sedette permanentemente ed ebbe una vera e propria organizzazione².

¹ FRANCHINA: *Breve rapporto del Tribunale dela SS. Inquisizione di Sicilia*. Palermo 1744, pag. 58.

² BURGARELLA P.: *Diego de Obregon e i primi anni del Sant'Uffizio in Sicilia*. Palermo 1972, pag. 265.

Il notaio Andrea Sesta ci riferisce il seguente episodio nell'atto del 13 dicembre 1500: mons. Rinaldo, vescovo di Cefalù, *generalis reformator monasteriorum in Regno Siciliae*, assieme con il Vicario generale della Diocesi di Mazara: mons. Francesco, vescovo di Ippona, applicò una sentenza di condanna a carico di un certo maestro Giovanni de Sancositi, detto "lu granchiu", perché aveva reso incinta suor Scolastica de Tustano, monaca del monastero san Salvatore di Erice; in virtù della superiore sentenza, mastro Giovanni fu obbligato per dieci anni consecutivi a portare appeso al collo un collare di ferro, dal peso di due rotoli, e a versare al monastero la somma di sei oncie; che se non avesse provveduto al pagamento, la pena gli sarebbe stata commutata in carcere.

Lo stesso vescovo di Cefalù ingiunse ai conversi trapanesi: G. B. Samma, Girolamo Cujno, Pietro Ferrante, Francesco e Giovanni Vizzini (o Bizini), Nicolò Bommarito, Simone de Simone, Stefano Jop e Lorenzo Sala di presentarsi dinanzi al Tribunale dell'Inquisizione, che aveva sede a Palermo presso il convento dei PP. Domenicani, per confessare bonariamente i loro delitti³. I suddetti erano tutti ricchissimi commercianti ebrei, che avevano abiurato falsamente la fede, e specialmente il Samma era tra i più attivi per le sue estese relazioni commerciali⁴. Analoga ingiunzione venne rivolta a G. Battista Jona e al figlio Francesco, anch'essi mercanti, cui vennero immediatamente sequestrati i rispettivi patrimoni.

Risulta, però, che i veri processi si svolsero nei primi mesi del 1501, rilevando ciò dalle spese che il Tribunale ebbe a sostenere per il trasporto dei carcerati da Trapani a Palermo; e risalgono proprio al 1501 i processi a carico dei trapanesi Pietro Ferrante e di lui moglie, Battista Serra, e coniugi Monpilerio.

Dalle notizie ricavate presso l'Archivio storico palermitano, riportate anche dal Burgarella⁵, apprendiamo: Stefano Jop fu costretto per penitenza a pagare la somma di 17 oncie; perché G. Battista Jona potesse corrispondere la somma di cui alla pena inflitta, venne accordata una dilazione quinquennale al suo debitore: Valerio Morana; i fratelli Vizzini furono condannati al pagamento di 10 oncie, e per l'adempimento dovettero vendere la propria casa;

³ BURGARELLA P.: *op. cit.*, pag. 269.

⁴ TRASSELLI C.: *Sull'espulsione degli Ebrei dalla Sicilia*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», Palermo 1954.

⁵ BURGARELLA P.: *op. cit.*, pag. 269.

i coniugi Monpillerio e Simone de Simone furono condannati a pene detentive; Girolamo Cujno, G. Battista Samma e Lorenzo Sala furono assolti in persona e beni; i coniugi De Octone e Jona, oltre ad avere confiscati i beni, furono condannati *ad perpetuos carceres*; Pietro Ferrante venne condannato, mentre alla moglie, assolta, venne restituita *caxiam unam cum scripturis que erat in posse S. Inquisitionis*⁶.

Il Tribunale ebbe una organizzazione periferica nei centri dove le comunità ebraiche erano state numerose; sicché la presenza di ufficiali locali influì ad alimentare l'attività del Tribunale medesimo ed il fanatismo contro gli Ebrei.

A Trapani, quale Ufficiale e Procuratore del S. Ufficio, venne nominato il notaio Andrea Sesta, il cui spirito antiebraico notasi persino nella datazione del registro notarile 1494, attraverso la seguente dizione: «anno tercio expulsionis iudeorum». Questi aveva il compito di catturare i conversi, mantenere gli inquisiti nelle carceri, e provvedere per il loro trasferimento a Palermo. Erano principali collaboratori del Sesta il mercante Giovanni Maria de Leuli e Francesco Fardella, depositari delle somme di denaro, provenienti dalle confische.

Il trattamento dei prigionieri non era così inumano, come si è voluto far credere. Gli addetti alla custodia provvedevano all'igiene, al vestiario, all'alimentazione dei carcerati; alcuni detenuti godevano di un trattamento di favore, mentre per i figli s'impondeva ai detentori dei beni confiscati il mantenimento; in particolare, per i figli piccoli, ove essi non venivano lasciati alla madre nel carcere, il S. Ufficio pagava le nutrici.

Dai registri dell'Archivio storico palermitano si ricava che nel 1514 vi furono nella sola città di Trapani 43 inquisiti, dei quali 37 riconciliati e condannati: ciò rappresentava il 9,8 per cento circa di tutti gli inquisiti dell'Isola.

Intanto, dall'attività del Tribunale possiamo trarre le seguenti considerazioni:

— soltanto una minima parte della comunità ebraica ebbe ad emigrare, e cioè quella appartenente alla classe più povera; ed in ciò siamo concordi con quanto sostiene Trasselli⁷;

⁶ AST: notaio Andrea Sesta, atto 2 agosto 1502.

⁷ TRASSELLI C.: *op. cit.*

— il S. Uffizio trovò terreno favorevole nell'appoggio popolare, perché l'attività era diretta contro la borghesia cittadina e a sostegno dell'aristocrazia terriera e militare; e ciò rappresentava gli interessi della stragrande maggioranza della popolazione, che alle nobili classi era legata e invidiava i conversi per la loro preminenza nel campo finanziario e commerciale.

I conversi, di contro, con ogni mezzo ed in ogni modo cercarono di difendersi e premunirsi, arrivando al punto di cambiare abilmente i loro nomi per confondersi con i cristiani; e tali furono a Trapani: Antonio Gatto, Giacomo e Pietro Bonanno, Simone e Antonella Sansone, Angelo Tagliavia e Giovanni Vento, ricordati da Trasselli⁸.

I condannati «ob crimen heresiae et apostasiae» avevano i beni confiscati e poi venduti per pubblico banditore «cum candela accensa, more solito». Il denaro ricavato si depositava presso il banchiere locale Francesco Fardella, il quale poi provvedeva ad effettuare il pagamento per conto del S. Uffizio.

L'Inquisizione spagnola, che durò fino ai primi decenni del secolo scorso, non si limitò soltanto a perseguire i marrani, ma successivamente anche i luterani e i protestanti, ed ebbe soprattutto nei libri le vittime più numerose, che fece bruciare in gran pompa e con la stessa solennità con la quale si davano alle fiamme gli eretici nei solenni *autos de fè*.

L'organizzazione, codificata dal teorico frate Torquemada, arrivò persino al punto di creare una censura preventiva nella stampa dei libri, tanto che qualsiasi opera letteraria non poteva ottenere permesso di pubblicazione se prima non passava al vaglio dell'autorità delegata del S. Uffizio.

Quando il Senato di Trapani avanzò nel 1681 domanda al Vicerè per ottenere il permesso di aprire una stamperia, a simiglianza di quelle esistenti nelle città di Palermo, Catania e Messina, la licenza venne accordata con facoltà di potere «fare stampare nella città di Trapani tutte e qualsivoglia libri ed opere dalle leggi permessi et non proibiti, quali prima dovranno essere riconosciuti e visti dal Vicario generale della Diocesi di Mazara»⁹.

La storia, però, che non dà ragione a quelle istituzioni che sono

⁸ TRASSELLI C.: *op. cit.*

⁹ AST: notaio Domenico Sura, atto 2 febbraio 1742.

legate alle mire dei sovrani e ai pregiudizi dei popoli, fece giustizia del Tribunale del S. Uffizio. E fu singolare che le prime sassate all'impalcatura dell'Inquisizione siano venute proprio dalla madre Spagna, ed in particolare da s. Ignazio di Loyola, che aveva giurato di servire *perinde ac cadaver* la causa della maggior gloria di Dio.